

oltre le differenze, oltre le bugie 'buone', è l'affetto familiare, nutrito dal contatto con le persone e i luoghi della propria memoria, gli stessi che hanno contribuito a plasmare l'identità di ciascuno. [...]

Carlotta Po, www.cineforum.it

La diaspora della famiglia Wang, divisa tra Stati Uniti e Giappone, rientra e stringe i suoi 'esuli' al capezzale di una nonna malata. Ed è il protocollo etico-normativo 'della cura', basato in Cina sul "principio della beneficalità" (nell'interesse del paziente in certe circostanze è meglio tacere la verità), il nodo da sciogliere di un racconto che assume in pieno il modello della commedia familiare con la circolazione sentimentale tra i personaggi e il disegno delle loro vite private.

Ed è qui che si gioca la novità, l'audacia e la singolare tenerezza di *The Farewell*, una commedia sorprendente non per il soggetto ma per il tono. Se lo sfondo dell'incontro-scontro tra culture è sovente il disagio, Lulu Wang sceglie la serenità risolta ma non semplificata del rapporto tra prole espatriata e matriarca 'radicata', che ha accettato il destino (straniero) dei propri figli ma non transige sulla Tradizione.

Lontano dal dramma quanto dalla parodia, *The Farewell* è una scelta di campo che pesca nella biografia dell'autrice e afferma un nuovo discorso. Il suo punto di osservazione e di ascolto è Billie, quello di attrazione è Nai Nai, ex combattente che chissà quante cose ha visto accadere, che ha capito quasi certamente tutto prima degli altri e prima degli altri ha accettato.

Lulu Wang non manca il banchetto di nozze con le sue ricadute umoristiche e il suo svolgimento chiasoso e lievemente degradato. Ma è la malattia, la fragilità del congiunto, l'opportunità (o no) di sapere o di 'forzarlo' all'informazione, l'architrave solido ma mai ingombrante di una costruzione che sa dare rilievo ai pensieri e alle azioni di ogni personaggio. Nel percorso formativo che conduce Billie dall'America alla Cina e ritorno, la ragazza si scoprirà finalmente pronta alla vita, incarnando nel grido (di forza e intenzione) di un'arte marziale interiore tutta lo splendore della confusione etnica e della commistione di generazioni e costumi. Perché non c'è riscatto e nemmeno 'guarigione' in un orizzonte culturalmente univoco. Sono le dinamiche e le collisioni di una società aperta a produrre esiti (e film) decisamente felici.

Marzia Gandolfi, www.mymovies.it

PROMOTORE

IN COLLABORAZIONE CON

LV
GA **DIVISIONE EVENTI**
E CONGRESSI
Città di Lugano



16 DICEMBRE 2020 - 18:00 & 20:30

THE FAREWELL - UNA BUGIA BUONA



CINEMA
- *Autunno* -
2020
IN TASCA

THE FAREWELL - UNA BUGIA BUONA

Commedia-Drammatico, USA-Cina 2019, 100'

Film per tutti

REGIA: Lulu Wang

SCENEGGIATURA: Lulu Wang

FOTOGRAFIA: Anna Franquesa Solano

MONTAGGIO: Michael Taylor, Matt Friedman

MUSICHE: Alex Weston

PRODUZIONE: Big Beach Films, Depth of Field, Kindred Spirit

ATTORI: Shuzhen Zhao, Awkwafina, X Mayo, Hong Lu, Tzi Ma, Diana Lin

TRAMA:

Billi, una testarda donna cinese-americana, rientra in Cina quando all'amata nonna non rimane molto tempo da vivere a causa di un male incurabile. Si ritroverà a dover lottare contro la decisione della famiglia di tenere all'oscuro la nonna sulle sue condizioni mentre chiunque si impegna a mettere in scena un veloce matrimonio per riunirsi un'ultima volta tutti insieme.

PREMI E RICONOSCIMENTI:

Ai Golden Globe 2020 la protagonista Awkwafina ha vinto il premio come miglior attrice in un film commedia o musicale, il film è stato inoltre nominato per il miglior film in lingua straniera.

PERCHÉ SÌ:

Il tempo che resta. Racchiuso in una ritualità fatta di gesti ripetuti spessi ripetuti e (in)consapevolmente prolungati. Prima che finisca tutto. Non c'è solo un confronto tra il diverso modo di vivere negli Stati Uniti e in Cina in *The Farewell*. Una bugia buona, secondo lungometraggio di Lulu Wang. Ma soprattutto sembra quasi esserci una mutazione attraverso la figura di Billi. *Simone Emiliani, www.sentieriselvaggi.it*

PERCHÉ NO:

Lulu Wang alla regia è ancora acerba, inquadrature troppe convenzionali vengono oltretutto penalizzate da diversi errori del montaggio. La colonna sonora alterna a piacevoli arie liriche l'uso di un soft melodico moderno che a noi italiani ricorda un po' troppo quello di commedie nostrane degli anni Settanta.

Marco Marchetti, www.ecodelcinema.com

UN FILM CHE METTE IN LUCE CON APPARENTE LEGGEREZZA LE DIFFERENZE CULTURALI TRA ORIENTE E OCCIDENTE

Continua collisione di prospettive, credenze e valori opposti, *The Farewell - Una bugia buona* ne rappresenta in realtà anche un incontro fertile, una risoluzione tramite docili compromessi. [...]

La riunione della famiglia mette in tavola le più diverse peculiarità individuali, a servizio, tuttavia, del rispetto di una cultura che rappresenta l'origine di ciascuno dei suoi membri. Lo scontro tra modi di vivere e tradizioni dà vita ad un'ironia che permea l'intera narrazione, smorzando il tono più cinico e drammatico che la storia stessa, autobiografica della regista, potrebbe rivelare.

Billi è figura esemplare di questo faticoso incontro tra culture; inizialmente incredula e sconvolta dalle assurde decisioni della famiglia, la protagonista pare però lentamente arrendersi a ciò che è, accettare ciò che viene, ubbidire passivamente a ciò che le viene detto o richiesto, trasportata dal flusso potente del gruppo-famiglia.

La situazione di Billi, sospesa tra essere e non-essere (essere cinese e americana e allo stesso tempo non sentirsi completamente né l'una né l'altra) fa da specchio al complesso bilanciamento di contrasti che l'incontro-scontro di visioni nettamente diverse tende a creare. L'essere e non-essere è espresso, al di fuori della singola persona, dal rapporto confuso e illusorio tra verità e menzogna, tra giusto e sbagliato. Il confine è talmente relativo ed effimero che, di fatto, il giudizio di autenticità non può che rimanere sospeso.

L'unica certezza è l'insistita messa in scena, la facciata, l'illusione, a partire dal matrimonio di Hao Hao e dalla 'bugia buona' detta alla nonna malata. Il resto appare a Billi e allo spettatore occidentale come mera negoziazione all'interno del gruppo familiare, dove nulla può essere realmente proprio e personale, nemmeno l'esistenza individuale: «la vita di una persona, in Cina, è parte di un tutto», spiega lo zio alla protagonista.

All'opposto dell'individualismo americano, il legame familiare, di sangue, è l'unica cosa che realmente conta, tanto da mettere insieme quasi forzatamente personalità e complessi di valori estremamente distanti, dai genitori di Billi, che si ritengono americani, alla famiglia di Hao Hao che vive in Giappone ma continua a ritenersi cinese. La difficoltà di appartenere è dunque la fatica a sentirsi parte non solo di una tradizione ormai distante, ma innanzitutto di un gruppo familiare che è rimasto separato e lontano per venticinque anni. [...]

La fatica a sentirsi parte di qualcosa di più grande è un peso per Billi tanto quanto un'anomalia per il resto della famiglia. Il viaggio, la vicinanza, l'unione quasi costretta dei vari membri sotto lo stesso tetto, e per finire la comprensione del profondo legame che li unisce rappresenta la chiave per la risoluzione dello scontro, nell'idea che ciò che realmente importa, ciò che sopravvive oltre la facciata,